

Carlo Brambilla

MILANO Bossi sta al Governo perennemente border line, perennemente sull'orlo di una crisi, perennemente mezzo dentro e mezzo fuori in perfetta sintonia con gli umori espressi dal suo elettorato. Questa è più o meno la conclusione politica a cui si giunge analizzando i dati emersi da un'indagine Swg, commissionata da questo giornale. Insomma dallo studio esce la conferma che la vocazione primaria e originaria alla base del padanismo è decisamente orientata nella sfera dell'antisistema.

Due gli indicatori principali che confermano la conclusione. Il primo è costituito dalla domanda relativa alla «soddisfazione» circa i risultati che la Lega avrebbe riportato «stando nel Governo Berlusconi». La risposta consegna questo esito: il 59 per cento è «soddisfatto» mentre il 41 per cento è variamente «insoddisfatto» o «del tutto insoddisfatto». Traducendo il dato in considerazione politica si può affermare che il credito concesso alla strategia conflittuale di Bossi è ancora largamente maggioritario. Quindi viene data piena fiducia al segretario e alla sua politica del tira e molla e della guerriglia permanente.

Ma c'è un secondo dato che chiarisce meglio la situazione. Ovvero quando l'indagine (eseguita su un campione di 100 contatti nelle regioni del Nord) entra nello specifico delle riforme di marca padana conquistate, in primis relativamente alla devolution. Il quesito è così posto: «Alcuni sostengono che il Governo si stia muovendo poco e male su alcuni temi importanti per il Paese, come ad esempio la devolution. Questa affermazione la trova...?». E qui ben il 62 per cento si dice «d'accordo o del tutto d'accordo», il 25 per cento «in disaccordo», il 3 per cento «né d'accordo né in disaccordo», mentre il 10 per cento «non sa o non risponde».

Proseguendo nell'analisi delle riforme, secco è anche il giudizio negativo sul problema dell'immigrazione. Addirittura il 68 per cento conferma «che il Governo fa troppo poco» e solo il 29 per cento si dice soddisfatto. Leggermente meno forte risulta il malcontento sul fronte delle pensioni, anche se va detto che la battaglia vera non è ancora iniziata e che il ministero competente è retto da un leghista come Roberto Maroni. Dunque sulle pensioni e l'operato del Governo, il 50 per cento sostiene che «il Governo ha operato male», il 30 per cento esprime un giudizio positivo, ma ben il 20 per cento non risponde o non si è ancora formato un'opinione conclusiva.

Dunque se la strategia delle alleanze che Bossi ha impresso alla Lega viene ancora e comunque condivisa dall'elettorato padanista, il giudizio complessivo sul Governo e, per estensione, sulla maggioranza che lo sorregge, è largamente e fortemente

Immigrazione, giudizio ultra negativo: solo il 29% si dice soddisfatto per le norme introdotte

ROMA Settembre si avvicina. Il popolo padano si ritroverà a Venezia per il rito del «Dio Po», ma nella Lega c'è la paura che le calli veneziane non siano gremitte come ai bei tempi. Più la Lega entra nei meccanismi del potere, più «conta» a livello di Governo nazionale e locale, più crescono il malcontento e la disaffezione tra i suoi militanti. Il partito di governo non riesce a conciliarsi con il partito di lotta. Il volto nuovo della Lega in giacca e cravatta fa a pugni con quello tradizionale dei miti celtici e della Padania libera. Il processo era iniziato già all'inizio degli anni '90, con la conquista di qualche Comune minore fino al «botto» del 1993 quando vinse da sola le elezioni di Milano. Il popolo leghista era in visibilità, cominciava a vedere i frutti della battaglia contro Roma ladrona. Ma come nelle peggiori delle storie dei partiti nacque pian piano una «casta» di vincenti, consiglieri e assessori, sindaci e presidenti vari, deputati e senatori, che si trovarono ben presto a vivere il ruolo con un progressivo distacco da quello che per Bossi e la Lega è «stutto»: il popolo.

Nelle sezioni sono iniziate le guerre per le candidature, sono nate le «corda-

“ È un Bossi “border line” sempre sull'orlo di una crisi e in sincronia con gli umori del suo elettorato quello che emerge dai dati dell'inchiesta

IL SONDAGGIO

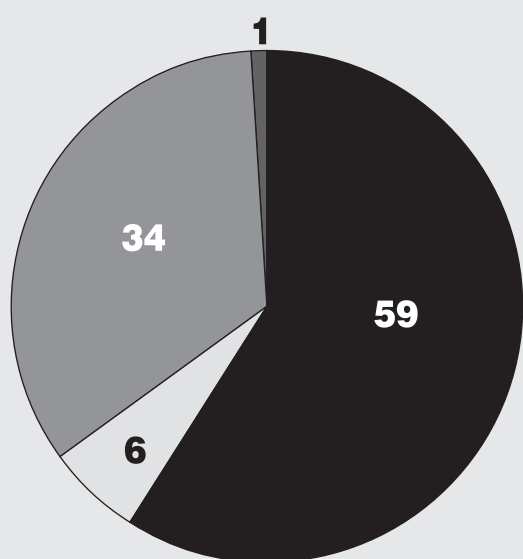


Il 68% sostiene che si fa poco per le riforme e la nota dolente è sempre la devolution. Il 41% è convinto che Berlusconi non stia ai patti e non mantenga le promesse

# Lega al governo solo se comanda

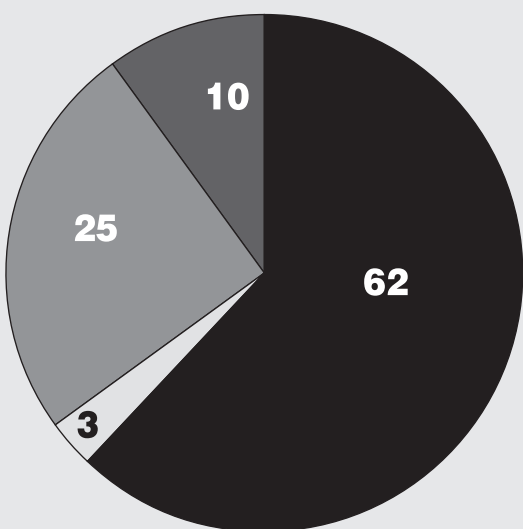
Inchiesta Swg per l'Unità: il 50% degli aderenti al Carroccio delusi su pensioni e devolution

**SONDAGGIO SWG**  
Come elettore i risultati che la Lega ha portato stando nel Governo Berlusconi, la trovano:



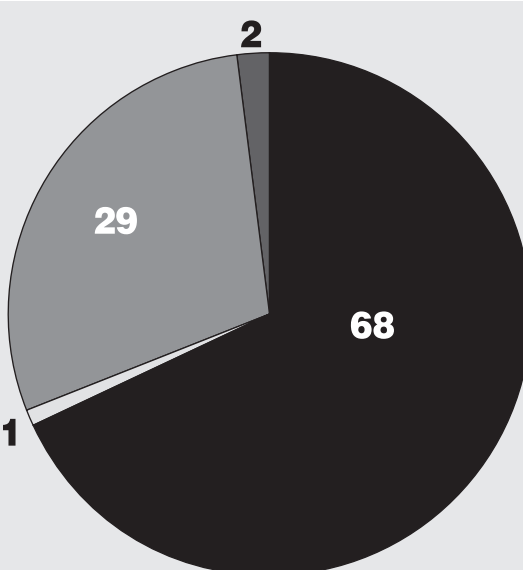
**Del tutto soddisfatto/soddisfatto** 59  
**né soddisfatto, né insoddisfatto (non stimolare)** 6  
**Insoddisfatto/del tutto insoddisfatto** 34  
**non sa/non risponde** 1

**Alcuni sostengono che il governo si stia muovendo poco e male su alcuni temi importanti per il paese come ad esempio la Devolution. Questa affermazione la trova:**



**Del tutto d'accordo/d'accordo** 62  
**né d'accordo, né in disaccordo (non stimolare)** 3  
**In disaccordo/del tutto in disaccordo** 25  
**non sa/non risponde** 10

**E con quanti ritengono che il governo faccia troppo poco rispetto al problema immigrazione lei è:**



**Del tutto d'accordo/d'accordo** 68  
**né d'accordo, né in disaccordo (non stimolare)** 1  
**In disaccordo/del tutto in disaccordo** 29  
**non sa/non risponde** 2

te» legate a questo o quel notevole locale. Un dirigente della prima ora, che resiste nonostante tutto, racconta amareggiato di quando, nella prima metà degli anni '90, «molte persone "per bene", competenti in diversi settori, docenti universitari o professionisti affermati, si erano avvicinate alla Lega con-

vinte di poter dare un contributo». Il leghista, che nel Movimento continua ad occuparsi di cose importanti, dice amareggiato che «sono stati accolti a braccia aperte, ma poi hanno capito che dovevano fare solo tappezzeria, dare lustro ma non impicciarsi delle strategie e tantomeno delle decisioni politi-



Un raduno degli attivisti della Lega

## Mannheimer sul Corsera

### Esecutivo in caduta libera Italiani scontenti su tutto

ROMA «Come dilapidare un capitale politico». È il titolo dell'editoriale di ieri del direttore del Corriere, Stefano Folli, a commento di un sondaggio pubblicato dal quotidiano che indica un pesante calo di popolarità della maggioranza e del governo. «È una destra che si chiude e sottovaluta l'equilibrio delle alleanze - ha scritto Folli -. Rischia così di perdere il senso della realtà. Cioè il contatto con il Paese: le cifre del sondaggio che pubblichiamo oggi sono eloquenti al riguardo. Invece di riforme, come in Francia e in Germania, si propongono litigi infiniti e nuove commissioni parlamentari. Progettate, è stato detto, per usarle come una clava sulla testa all'avversario politico. Il che, se è vero, comporta un rischio serio di degrado istituzionale».

E lo schiaffo di Folli è corredata dai numeri studiati e commentati da Renato Mannheimer. Il 52,4 per cento degli intervistati valuta negativamente l'operato del governo e anche parlando solo di chi aveva votato centrodestra, la fiducia nella compagine di Berlusconi è calata vistosamente: gli elettori di An con giudizio pos-

itivo sono scesi, da aprile a luglio, dall'83,1 per cento al 64,3, quelli di Forza Italia dall'87 al 78,7 e i leghisti dal 70,6 al 54,7. Passando invece agli argomenti specifici, il governo non raggiunge la maggioranza di consensi al suo lavoro in nessun campo. Il picco di giudizi positivi va alla guerra in Iraq, con il 28,1. Oltre il 60 per cento di giudizi negativi vengono espressi per le politiche del lavoro, sulla giustizia e le pensioni, sull'immigrazione, su fisco e tasse e sul conflitto d'interessi. E anche passando ai soli elettori di centrodestra il giudizio positivo sui singoli temi, anche se un poco più alto, supera a fatica il 50 per cento. E quando si parla di fisco e tasse e di immigrazione anche gli elettori soddisfatti del centrodestra, in particolare di Lega e An, calano sotto il 50 per cento.

Le rampogne di Folli e i numeri del sondaggio hanno dato lo spunto al portavoce di Alleanza Nazionale, Mario Landolfi, di attaccare gli alleati: «Dopo le elezioni amministrative abbiamo chiesto una verifica all'interno della maggioranza e del governo proprio perché anche noi abbiamo capito che qualcosa non andava

più - ha sottolineato Landolfi -. E oggi il direttore del "Corriere della Sera" ci ha dato ragione. Le nostre erano preoccupazioni fondate. Lo abbiamo detto più volte che quello che serve ora è un colpo d'ala. Bisogna rilanciare il governo. Abbiamo la maggioranza e dobbiamo fare le riforme».

L'occasione è buona anche per tornare a parlare della proposta Bondi: «Ecco - ha spiegato Landolfi - più che alle commissioni d'inchiesta io penserei a fare davvero quelle riforme che avevamo previsto nel nostro programma. E anche per quanto riguarda la giustizia io credo che i problemi più scottanti possano essere risolti con le riforme. Torniamo, insomma, allo spirito del fare, riannodiamo il dialogo con le parti sociali. Questo governo di cose buone ne ha fatte. A cominciare dal patto per l'Italia. Ripartiamo da lì. Solo con la politica delle riforme - ha concluso il portavoce di An - si risolvono i problemi, anche quelli a cui ha fatto riferimento Bondi in questi giorni».

È invece molto piccato il commento al sondaggio del Corriere dal parte dei centristi dell'Udc, ai quali non è piaciuta una «dimenticanza». E così il capogruppo al Senato, Francesco D'Onofrio, ha detto: «Quando Renato Mannheimer includerà nei suoi sondaggi anche l'Udc, che è a tutti gli effetti una forza della coalizione, allora commenterò. Altrimenti non ho nulla da dire...».

critico. E in questo contesto sono molto importanti i risultati che riguardano da vicino Silvio Berlusconi. Ed ecco il quadro analitico delle opinioni espresse ovviamente dall'area «degli insoddisfatti»: il 41 per cento ritiene che «Berlusconi non sta ai patti e non mantiene le promesse», il 31 per cento giudica che «la Lega conti troppo poco nel Governo», il 12 per cento denuncia che «la Lega ha fatto troppo poco per il Nord rispetto a quello promesso», il 12 per cento mette sotto accusa «l'incapacità dei dirigenti del Carroccio», il 7 per cento ritiene che «Udc e An

contano troppo nell'Esecutivo», l'1 per cento «non sa». Dunque il grande accusato di essere il freno alle aspirazioni padaniste è senza ombra di dubbio Silvio Berlusconi. Inoltre l'indagine fa notare che il mancato rispetto dei patti da parte del Premier e la scarsa incidenza della Lega nelle decisioni di Governo «fa arrabbiare soprattutto le donne».

Quindi che fare? E qui sta il dato che conferma un totale disorientamento dell'elettorato leghista, che pur concedendo credito a Bossi fatica a percepire lo sviluppo di tale politica. Dunque passando in rassegna le risposte risulta che: il 22 per cento propone di «far da-

re le dimissioni ai ministri della Lega ma rimanendo nella maggioranza (appoggio esterno al Governo), il 19 per cento di «astenersi dalle votazioni in Parlamento» (soluzione eventuale), il 15 per cento di «passare all'opposizione» (apertura della crisi), solo il 9 per cento di «lasciare le cose come stanno», e bel il 35 per cento (dato notevole) «non sa che cosa suggerire». Scavando in profondità questi dati del malcontento lo studio precisa che la quota largamente minoritaria dei filo governativi integrali contrari alle «azioni di forza» è composta «prevalentemente da anziani e lombardi».

La conclusione dell'indagine conferma invece la «fedeltà» quasi totale al Carroccio del suo elettorato. Il 73 per cento afferma infatti che «rivoterà sicuramente Lega», il 19 «probabilmente sì», il 2 «probabilmente no», l'1 «sicuramente no», il 5 per cento «non sa». Quindi l'apertura di una crisi politica da parte di Bossi non dovrebbe creare sconquassi nell'elettorato, ridotto a piccoli numeri, ma pur sempre fedelissimo. Anzi è assai probabile che il ritorno nell'orbita dell'antisistema potrebbe alzare la soglia dei consensi.

Confermata l'assoluta fedeltà al capo: il 73% sostiene che rivoterà sicuramente per la Lega

Alla Radio volano insulti per gli alleati del centrodestra: lasciamo perdere Roma, torniamo alle origini

## E nella base torna il mito dei duri e puri

che». E così queste persone si sono allontanate, «lasciando spazio al peggio - racconta ancora il dirigente - ovvero ai posti occupati da amici degli amici, ai parenti dei "signorotti" che governano il movimento con logica militare: "Non sei d'accordo? Ti sbatto fuori, tanto sono io quello che parla con Bossi, o Calderoli". Le sezioni, che erano l'anima del Movimento, hanno iniziato a svuotarsi, a non riunirsi più. I tesserati sono calati a vista d'occhio e l'attività si è ridotta a volantaggi e gazebo e alle adunate (sempre meno) oceaniche di Pontida e Venezia».

«Chi si confronta con la società, cerca di scrivere programmi seri coinvolgendo categorie e persone che sui contenuti potrebbero avvicinarsi alla Lega - spiega il dirigente - viene emarginato, umiliato e deriso. Chi evita di pensare e dice sempre sì ai "capi" viene

premiato. Basta guardare in via Bellerio (la gigantesca sede milanese della Lega ndr): ci sono sempre più stanze vuote. Molti sono tornati a casa delusi, e molti altri sono invece finiti nelle segreterie di ministri, sottosegretari e deputati vari. Tutti nel grembo di "Roma ladrona" - ironizza il leghista -, tutti sempre più lontani da quello che resta della base e dalla realtà in cui la Lega è nata e vive».

Ma non è solo una crisi di militanza che colpisce il Carroccio. È una pesante crisi d'identità. I microfoni aperti di Radio Padania mostrano una Lega ferma ad alcuni anni fa. Chi telefona lo fa per insultare gli avversari politici, che il più delle volte sono gli alleati di governo. La maggior parte delle telefonate appella a «lasciar perdere Roma», a tornare ad essere duri e puri. Certo, solidarietà a Bossi, ai ministri (Castelli è il più gettonato, ma anche Maroni sul tema

«difesa delle pensioni del Nord», a dimostrazione che l'orgoglio padano scatta solo quando c'è una guerra da combattere), ma anche grande disagio. Rimane un nucleo di «aficionados» che, al saluto di «Buona Padania», tiene vivo l'orgoglio di essere sempre uguali a se stessi. Ma per i leghisti è sempre più difficile. «Ormai il Movimento è in mano ai gruppetti organizzati» dice con amarezza il vecchio dirigente. E sono soprattutto i giovani padani (i più oltranzisti in fatto di immigrazione, tanto da avere forti contatti con Forza Nuova) e le camicie verdi, che fanno riferimento all'eurodeputato Borgheseo, espressione dell'ala più xenofoba.

Tira una brutta aria anche nei palazzi romani. L'incertezza sul futuro ha provocato diffidenza reciproca tra i parlamentari, la lotta non è più «per la Padania» ma per garantirsi la continui-

tà in una prospettiva di «meno posti». Alla Camera e al Senato ognuno fa e dice quello che vuole e lavora per se stesso. Per non dire del quotidiano del Movimento: la Padania fa parlare di sé più per le risse tra il direttore Moncalvo e il ministro Maroni e i pochi militanti che continuano a prenderla non ci trovano certo la «linea» del partito. Funzionano solo i sondaggi sul «padano dell'anno» o sulla «squadra del cuore», non il dibattito politico. Così come del grande sogno di Bossi per radicare il Movimento sul territorio (una specie di Arci-Uisp leghista) resta ben poco: decine di associazioni fondate e affondate, quelle superstiti ridotte a un circolo di amici. Resiste Miss Padania, che adesso ha l'onore di andare in onda su Rete 4. Ma l'indipendenza della Padania non arriva con un paio di belle gambe.